

Un gruppo di militari ha tentato di rovesciare il dittatore di Panama Salvato dai soldati fedeli

Le truppe americane pronte a sostenere il golpe Soffocata l'insurrezione il generale è apparso in tv

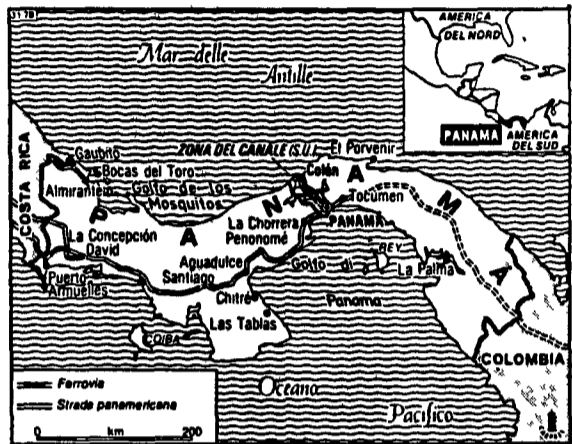
«La rivolta è fallita» Delusione a Washington

Il rovesciamento di Noriega sembra ancora una volta destinato al fallimento. Ma per alcune ore il messaggio dei giovani capitani «abbiamo mandato in pensione il generale» è stato dato per certo anche a Washington. Poi le truppe fedeli al dittatore hanno circondato i golpisti e si è arrivati al filo di un intervento diretto dei marines soffocata la rivolta, il generale è apparso in tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A golpe fallito il generale Noriega è apparso sugli schermi televisivi una condanna per i giovani ufficiali insorti contro di lui e l'annuncio dell'apertura di una inchiesta Alla Casa Bianca e al Pentagono si è passati nel giro di poche ore dall'entusiasmo ai muscoli lunghi «Buone notizie» aveva cominciato a commentare il portavoce di Bush Fitzwater alle prime voci di un golpe a Panama e del «pensionamento» forzoso di Noriega «La rivolta è fallita Noriega resta al potere» è quel che hanno detto più tardi con tono dimesso dal Pentagono anche se nel momento in cui scriviamo gli scontri a Città di Panama non sono ancora cessati.

C'è stato un momento in cui sembrava che gli Stati Uniti ce l'avessero finalmente fatta a sbarazzarsi dell'uomo forte di Panama. L'ex alleato e dipendente della Cia è diventato scomodo da quando si è saputo che era anche un grande trafficante di droga. E c'è stato anche un momento in cui si dava per scontato che



Noriega fosse caduto nelle mani dei «capitani» ribelli che avevano occupato il quartiere generale delle forze armate panamensi la Comandancia come viene chiamata. Poi è venuto qualche dubbio quando si è infittito anziché dissiparsi il mistero sulla sorte del generale. «C'è qualcosa che non va per il verso giusto in casi del genere la prima cosa che si fa è portare il deposito davanti alle telecamere» hanno cominciato a mettere le mani avanti al Pentagono.

È il Pentagono oltre alla Situation Room della Casa Bianca la sede da dove si è ceduto degli avvenimenti a Panama veniva seguito più da vicino perché a Panama risiedono 20.000 soldati e 50.000 cittadini americani. Sono cominciate così a filtrare le notizie. Le truppe fedeli a Noriega accerchiavano i ribelli asserragliati nella Comandancia. E i marines Usa in assetto di guerra accerchiavano gli accerchiati. Lo stesso Bush ad un certo punto ha detto che la sua principale preoccupazione era la vita degli americani. E si sa che questa è sempre

l'interno del quartier generale delle forze armate panamensi. Poi alle 11.30 un comunicato letto alla radio annuncia che il generale Manuel Noriega e sei colonnelli vengono mandati in pensione per aver superato i limiti di servizio 25 anni nelle forze armate. E si aggiunge una significativa esclusione non per. «Questa è una decisione interamente presa nell'ambito delle forze armate panamensi gli Stati Uniti non c'entrano». Firmato il maggior Moises Giraldo Vega comandante del battaglione

Urraca di guardia alla Comandancia come si chiama il quartier generale capitano Javier Licona della cavalleria e capitano Jesus George Balma delle forze speciali. Fine delle trasmissioni da Radio Estrella. Più tardi un altro annuncio stavolta in tv da parte di un ufficiale fedele a Noriega di chiara che sono pronti a sloggiare i ribelli dal quartier generale. E l'inizio di combattimenti ancora più furiosi e sanguinosi di quelli del mattino. Conclusi con la resa dei ribelli.



Soldati panamensi muovono verso i quartieri centrali della capitale

Per tutta la giornata era rimbalzato da Panama a Washington un frenetico succedersi di voci e colpi di scena. A cominciare dalle voci con i traditori e incontrollabili su Noriega «È finto e nelle mani dei ribelli» dicevano in base a informazioni avute per telefono da Panama gli esuli anti Noriega a Washington. «Han tentato di rapirlo e portarlo negli Stati Uniti ma qualcosa è andato storto» un'altra interpretazione. Non era in città ma nell'isola di Contadora dove il grosso delle truppe a lui fedeli era impegnato in un'esercitazione. Sostengono altre fonti. Sarebbe già scappato secondo qualcuno. Non starebbe dimostrandosi a ricontrollare Città di Panama secondo altri. (Panamensi scendete in strada bloccate l'ingresso in città delle truppe fedeli a Noriega) questo in un credibile appello alla tv americana del senatore repubblicano di destra Jesse Helms.

La prima preoccupazione della Casa Bianca e del Pentagono era stata «Non c'entrano». C'è voce che questa sarebbe un'operazione ameri-

**Paolo Crepet
Francesco Florenzano**
IL RIFIUTO DI VIVERE
Anatomia del suicidio
La complessità di un fenomeno in crescente diffusione in Italia e nel mondo e le possibili strategie preventive
1 Cirri
Lire 24.000
Editori Riuniti

L'UNITA VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361
ROMA - Via del Taurino 19 - Tel. 06/40490345

TOUR DEL PERU'
Partenza 31 ottobre
Trasporto voli di linea Kim
Durata 17 giorni
Quota individuale di partecipazione
LIRE 3.380.000
(supplemento partenza da Roma lire 120.000)
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

A ROMA SI SCEGLIE
Libera la città. Con il nuovo Pci.
Presentazione del Programma del Pci
GIOVEDÌ 5 OTTOBRE, ORE 11
Hotel Jolly - Sala Tiziano
Corso d'Italia, 1
con **ACHILLE OCCHETTO
ALFREDO REICHLIN
GOFFREDO BETTINI**
Partecipano i candidati del Pci
Sono invitate le forze sociali, economiche ed il mondo del lavoro e della cultura.

I giovani comunisti italiani a Roma il 7 ottobre contro il razzismo
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Contro ogni forma di razzismo, violenza, xenofobia, intolleranza.
Per una sanatoria che sottragga i cittadini extracomunitari al dramma della clandestinità.
Per l'applicazione e il miglioramento della legge 943.
Per il diritto di voto amministrativo ai cittadini extracomunitari residenti in Italia da almeno tre anni.
Contro le logiche del «numero chiuso», contro l'adesione dell'Italia ai patti di Shengen, per una nuova giusta legge sull'ingresso e il soggiorno nel nostro Paese.
Per un'applicazione trasparente della legge sulla cooperazione allo sviluppo.
Per l'applicazione di sanzioni economiche efficaci al regime razzista sudafricano.
Per costruire una società multietnica e multiculturale arricchendo la civiltà e la democrazia del nostro Paese.
Tutti i Comitati territoriali, le leghe, i centri sono invitati ad organizzare una vasta mobilitazione. Presso la direzione nazionale è in funzione un centro operativo per maggiori informazioni e per il coordinamento delle iniziative. (Tel. 06/6782741-6711501).
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA
Progetto «Nero e Non Solo»

Quel «mastino» che regna a Panama

A Panama lo chiamano «Cara de pija» (faccia d'ananasso), per quel volto da cattivo, marcato dal vaio, che troneggia sul destino del paese dal 1983. Capo delle forze armate, «uomo forte», il generale Manuel Antonio Noriega è diventato la «bestia nera» degli Stati Uniti, da quando tradita la Cia, ha trasformato Panama nel piccolo regno centroamericano del narcotraffico e del riciclaggio di denaro sporco.

OMERO CIAI

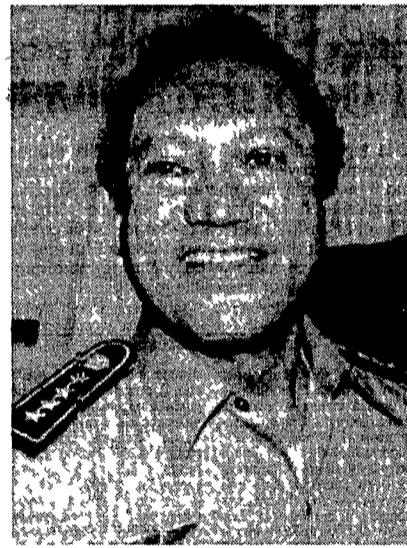
ROMA. Profetico neppure una settimana fa durante il suo viaggio in Spagna, Guillermo Ford aveva ampiamente previsto in che modo sarebbe potuto cadere il «cattivissimo» padrone di Panama «La nostra speranza - disse a El País il candidato dell'opposizione alla vicepresidenza, famoso per quelle drammatiche immagini che lo ritrasero con la faccia grondante di sangue aggredito dai fedelissimi del generale - sono i militari. Devono essere loro stessi a cac-

la sua amministrazione ad un panamense Panama dovrà fare il nome del funzionario Washington accettarlo o respingerlo. E gli Usa non danno mai il loro visto ad un uomo di Noriega per quell incarico».

L'ascesa e la possibile caduta di «faccia d'ananasso» sul trono di Panama è legato a questi nodi: le relazioni con la Casa Bianca e il famoso Canale che secondo il trattato sottoscritto da Carter dovrebbe cambiare sovranità ed essere consegnato ai panamensi all'inizio del Duemila. E grazie agli Stati Uniti. Infatti che Noriega emerge nell'agosto 1983 come «uomo forte» del paese dalla confusa lotta per il potere che segue all'interno dei vertici militari alla scomparsa di Omar Torrijos. Quel signore carismatico venerato a Panama come il padre della patria che si oppose agli americani per rivendicare il Canale e morì il 31 agosto del 1982 in

un misterioso incidente aereo. Allora Manuel Antonio Noriega era il capo del G2 i servizi segreti locali. Ma soprattutto era l'uomo della Cia. Quello ma si saprà solo più tardi che aveva acquistato forza con il doppio gioco sui segreti. Per anni questo cinquantenne (è nato nel 1938) con lo sguardo da cattivo figlio di povera gente mezzo indio cinico e furbo aveva passato in formazioni - all'intelligence americana nella più attrezzata «stazione d'ascolto» della Cia per l'America latina. Ma aveva fatto anche - dicono a Washington - l'inverso. Parlando con Cuba e il Nicaragua dei misten americani.

I suoi problemi iniziano nel 1986 con uno scoop del New York Times: traffico di stupefacenti riciclaggio di denaro sporco forniture di armi alle formazioni sudamericane comandate dagli omicidi dei suoi oppositori. In una notte il dittatore di Panama diventa un gangster. Alla Casa Bianca rivaeggia con Gheddafi nelle preoccupazioni di Reagan e la situazione di Panama sotto le sue mani si rivela in tutta la sua pericolosa capacità destabilizzante. Con Noriega con fessa l'amministrazione Usa l'istmo è diventato terreno di lotta di narcotraffici di spie e di assassini. È a questo punto che si pone il problema della democrazia. Contro «faccia d'ananasso» nasce un'opposizione che si meschia con due tendenze politiche stonche color che sono favorevoli agli Stati Uniti (che possiedono a Panama basi militari decisive per il controllo del fronte sud) e i contrari. Lui si erge a paladino dei secondi. Sceglie i presidenti truffa le elezioni. Fino all'ultima volta qualche mese fa quando le presidenziali vengono annullate mentre nelle strade della capitale i suoi mastini picchiano a sangue i sostenitori dell'opposizione.



Il generale Antonio Noriega

Dodici anni di sabotaggio americano degli accordi Carter-Torrijos Ma gli Usa guardano al Canale

Il golpe contro Noriega da Panama ha un risvolto pericoloso da dodici anni gli Stati Uniti cercano con ogni mezzo un pretesto per rompere gli accordi Carter-Torrijos che impongono il ritorno della zona del canale sotto la sovranità di Panama nel Duemila. Le violazioni del trattato da parte di Washington si contano a molte decine, e ad esse si è aggiunta l'aggressione economica organizzata da Washington.

SAVERIO TUTINO

La storia di Panama è quella di una nazione «sazzolletto» che cerca di diventare un «completo» tra le mani di un sarto ubriaco al quale ruotano costantemente agiti e tessuti. Panama è un paese di economia di mercato in via di sviluppo che dipende per la metà del suo commercio dagli Stati Uniti. Dopo che Carter ha stabilito con Torrijos nel 1977 la data in cui tutto il paese compresa la zona del canale diventerà sovrano Washington ha dichiarato a Panama una guerra economica che si è tradotta in una spietata aggressione

finanziaria ha distrutto l'economia nazionale e le sue fonti di lavoro provocando la paralisi progressiva dei suoi mezzi di produzione.

Da qualche anno ogni tentativo di autonomo negoziato finanziario era sabotato i fondi pubblici bloccati nelle banche. Il 20% dei lavoratori sono continuamente in sciopero e la disoccupazione su per a sua volta il 20% della popolazione attiva. Gran parte dei lavoratori occupati in imprese private sono stati costretti ad accettare forti tagli nei salari per evitare che le

stesse imprese chiudessero i battenti. Ogni settimana centinaia di funzionari pubblici vengono licenziati e il settore edile è da tempo quasi completamente paralizzato.

L'anno scorso Panama ha battuto tutti i record in America latina per il calo del 20% del prodotto interno lordo è stato questo il risultato delle pressioni imposte dagli Stati Uniti per cercare di ottenere le dimissioni del generale Noriega.

È evidente che gli Stati Uniti non vogliono che Panama assuma piena giurisdizione sul canale a partire dall'anno Duemila. La perdita del canale avrebbe gravi conseguenze sul piano politico economico e strategico per gli Stati Uniti. Il 10% del suo commercio passa per il canale. La Na lo perderebbe gran parte dei rifornimenti in caso di conflitto in Europa. Ma l'origine politica della crisi si è trasformata in una catastrofe economica finanziaria.

In molti settori della società panamense - e non solo in quelli più poveri che la demagogia di Noriega è stata finora capace di mobilitare - la politica aggressiva degli Stati Uniti è risultata negli ultimi tempi incomprensibile. Il blocco finanziario ha portato una misera spaventosa fra le

Commercio Italia-Irak Dopo lo scandalo della Bnl Baghdad rinvia una missione economica

ROMA. La vicenda Irak Bnl ha lasciato terra bruciata dietro di sé. Soprattutto per gli operatori economici italiani che a Baghdad in piena ricostruzione del dopoguerra, non riescono più a piazzare uno spillo. Per questo aspettavano con ansia una delegazione delle camere di commercio irakene che dal 24 al 27 settembre avrebbe dovuto incontrarli in varie città italiane. Tra cui Milano. Ebbene la missione è stata rinviata da Baghdad con un telex alla Camera di commercio italo araba. Motivo ufficiale la coincidenza con la commissione economica mista italo irakena decisa il gennaio scorso in un incontro intergovernativo alla presenza di Andreotti allora agli Esteri e che è stata rinviata.

Il presidente della Camera di commercio italo araba Sergio Marini a questo proposito fa notare che in effetti c'era una ipotesi che quella commissione si riunisse ai primi di settembre ipotesi andata a monte perché molti erano ancora in ferie. Dovrebbe riprendere a riunirsi comunque entro ottobre insomma quello della commissione sarebbe solo un pretesto a nascondere il malumore irakeno per la vicenda Bnl. Anzi per le «leghe» che ne sono seguite sulla affidabilità di Baghdad a far fronte ai propri debiti sulla quale osserva Marini i nostri concorrenti non hanno dubbi visto che gli Usa nel 1988 hanno triplicato le loro esportazioni verso l'Irak aumentate anche da parte britannica. Considerando che le risorse irakene di idrocarburi ammontano a 1.500 miliardi di dollari. Invece l'Italia da terzo paese è diventato il secondo paese fornitore con esportazioni crollate da 1.800 milioni di dollari nel 1982 a 200 del 1988. E sull'indebitamento irakeno verso l'estero Marini si chiede «di 70 miliardi come dice la stampa italiana o di 158 miliardi come dice «Le Monde» citando l'autorevole fonte l'Ocse?» □ RW